

Termine di consegna: 31 luglio 2016

### **Alte quote: economie e società di montagna nell'età contemporanea**

A cura di Fiammetta Balestracci e Giovanni Pietrangeli

La dimensione della vita montana ha subito nel corso degli ultimi due secoli radicali trasformazioni economiche e sociali. Da ambiente remoto e autosufficiente ha assunto a diverse latitudini la fisionomia di uno spazio urbanizzato e di potenziale bacino di produzione industriale orientato verso l'estrazione di fonti d'energia e la valorizzazione di risorse umane e naturali, in cui, di pari passo ai cambiamenti dei sistemi produttivi, si sono rimodellate le strutture lavorative e l'ordine sociale. Questo vale soprattutto per le regioni montane toccate dagli interessi della civiltà urbana occidentale, dove progetti di trasformazione economica e ambientale hanno conosciuto da fine Settecento in avanti uno sviluppo costante, geograficamente diversificato per strategie, tempi e ritmi di realizzazione, tra ricerca del profitto, rischi di marginalizzazione e perdita di identità territoriale e riscoperta del patrimonio ambientale. Sotto la spinta di uno sforzo crescente, le società urbane europee hanno cercato di esercitare un dominio sui luoghi alpini e su quelle regioni del mondo che, impervie e apparentemente inaccessibili, potevano ancora sfuggire alle aspirazioni colonizzatrici dell'uomo moderno occidentale. A spingere nella direzione di una crescente antropizzazione e tecnicizzazione dei luoghi alpini, tramite l'interazione tra città e montagna e tra saperi politecnici e natura, come ha scritto Antonio De Rossi, hanno concorso fattori e processi variamente combinati nel tempo e nello spazio, connessi in linea generale, tra Ottocento e Novecento, a improvvisi e localizzati processi di industrializzazione e alle loro dirette ricadute sui sistemi di vita dei luoghi alpini. Un ruolo senz'altro decisivo hanno svolto in tale contesto le politiche nazionali e transnazionali per la costruzione delle infrastrutture, funzionali al collegamento delle regioni montane con i centri abitati urbani tramite reti viarie e ferroviarie, trafori, funivie e diversificate tipologie di sistemi abitativi e di soggiorno. Sin dalle sperimentazioni dell'Ottocento la loro costruzione si è definita come un fattore di sostegno sia alla riconversione dei sistemi economici delle regioni alpine, sia allo sviluppo di un turismo di montagna, progressivamente inserito in un sistema di collegamenti internazionali e funzionale alle esigenze di *loisir* di masse di visitatori e di professionisti della montagna sempre più ampie e attive a livello globale. Queste infrastrutture hanno inciso in modo decisivo sulla definizione di *spazi contesi* (H. G. Rosenberg) tra culture ambientali alternative e tra comunità locali e fattori di intervento esterno. È già evidente come le trasformazioni delle società e delle economie di montagna abbiano conosciuto nella seconda metà del Novecento un'accelerazione, quando le più recenti ondate di industrializzazione e urbanizzazione hanno determinato in numerose aree geografiche europee, e successivamente in altre regioni del mondo, un definitivo o parziale distacco delle comunità alpine dall'economia agricolo-pastorale. Agli interventi invasivi di sperimentazione tecnologica hanno spesso fatto seguito manifestazioni di *resistenza* locale. Dalle proteste seguite alla strage del Vajont, al movimento transnazionale dei No Tav dagli anni Novanta in poi, alla "guerra dell'acqua" di Cochabamba sino ai più recenti scioperi degli sherpa himalayani, sono numerosi gli esempi di resistenza messi in atto dalle comunità di montagna per opporsi alle politiche nazionali e internazionali di ristrutturazione economica e infrastrutturale. Sulle forme di protesta delle popolazioni montane hanno inciso la conformazione peculiare del contesto *naturale* locale, i sistemi dei regimi patrimoniali e di produzione, il valore economico e sociale delle risorse contese e ovviamente le volontà, non sempre chiare, dei soggetti coinvolti. Dal punto di vista spaziale la riconversione delle società di montagna può essere considerata un fenomeno di diffusione e sviluppo *globale*, che ha riguardato dapprima l'Europa e l'arco alpino, e in Italia anche quello Appenninico, e poi le altre catene montuose al

centro dell'interesse economico occidentale, quali, per esempio, quelle himalayane nell'Asia centro-meridionale. Sarà, a questo proposito, interessante osservare eventuali diversità sulle modalità di tali sviluppi in campo europeo da una parte, dove a partire dall'ultimo quarto del secolo scorso la valorizzazione delle risorse economiche è stata regionalmente sfidata dalle politiche per la patrimonializzazione ambientale, con immediate ricadute sui sistemi di organizzazione sociale e professionale delle aree interessate; e dall'altra parte nelle aree d'alta quota non europee, dove l'intervento delle politiche economiche occidentali, invece, non ha potuto soppiantare del tutto il carattere agricolo-pastorale delle comunità locali.

La trasformazione dell'ambiente montano si inserisce, dunque, nei processi di modernizzazione tipici dell'età moderna e contemporanea, i quali hanno inciso sulla forma della natura, non meno che sull'organizzazione delle società. Affrontato di recente dalla storiografia europea da diverse angolature nazionali, il tema della modernizzazione delle montagne del Diciannovesimo e del Ventesimo secolo viene qui considerato in una prospettiva di *storia globale*, in cui ad essere valutati sono anche gli intrecci delle trasformazioni economiche e sociali degli spazi alpini con i fattori di influenza transnazionale estesi a livello globale. Con un approccio *globale* alla storia delle trasformazioni sociali ed economiche delle comunità montane dell'Ottocento e del Novecento e attraverso lo studio comparativo di casi di sviluppo regionale e nazionale nel contesto di progressiva globalizzazione economica si intende aprire una riflessione sulle *vie alla modernizzazione delle montagne* nell'età contemporanea.

Nella prospettiva sin qui delineata, a cavallo tra storia economica e storia sociale, storia ambientale, del paesaggio e delle sue rappresentazioni, storia del turismo e dell'alpinismo, storia dell'architettura e delle infrastrutture e storia degli insediamenti, in un'ottica di *global history* e di *comparative history*, si presterà particolare attenzione ai seguenti ambiti tematici:

- Progetti e politiche per la riconversione economica delle comunità alpine tra Ottocento e Novecento
- Progetti regionali e politiche nazionali e transnazionali per la costruzione di infrastrutture nelle aree alpine
- La montagna come luogo di sperimentazione e innovazione tecnica e scientifica
- La nascita di nuovi gruppi sociali e nuove figure professionali nelle comunità di montagna sotto l'impulso di progetti e politiche per la riconversione produttiva e ambientale
- Politiche per lo sviluppo del turismo di montagna e dell'alpinismo tra dimensione locale e globale
- Conflitti e politiche ambientali per la patrimonializzazione degli spazi alpini
- Interazione tra conflitto sociale, regimi patrimoniali, risorse e natura negli spazi alpini
- Pratiche, culture e networks della conflittualità tra gruppi sociali, professionalità vecchie e nuove, insiders, outsiders e soggetti limitrofi della montagna e poteri costituiti nei diversi contesti nazionali e regionali
- Musealizzazione e spettacolarizzazione dei luoghi alpini e delle culture di montagna

**Le proposte, della lunghezza di 500 parole, dovranno essere inoltrate a [zapredazione@gmail.com](mailto:zapredazione@gmail.com) entro il 31 luglio 2016.**